

Deuteronomio 16,1-17 *Celebratori della Grazia*

Stasera vogliamo contemplare il significato della celebrazione delle feste del popolo di Dio durante l'Antico Testamento, e anche quale significato hanno per noi oggi.

Se pensiamo per un attimo, vediamo come le nostre vite sono segnate dalle celebrazioni di feste. Il nostro calendario è pieno di date importanti. Abbiamo appena festeggiato la Pasqua, fra un poco tempo festeggeremo anche la festa della liberazione, il 25 aprile. Nel quartiere di San Paolo a giugno si festeggia anche la festa di S. Pietro e Paolo, che sono definiti santi patroni della città di Roma.

L'idea di celebrare una data specifica non è qualcosa di casuale. Noi festeggiamo una data particolare perché è collegata a qualcosa.

Non avrebbe alcun senso festeggiare il compleanno di Luca domani o tra una settimana, organizzando una grande festa, abbellendo tutta la sua casa, fare a lui una grande sorpresa se il suo compleanno è a novembre!

La celebrazione nelle nostre vite si aggancia ad un significato profondo per le cose che dobbiamo ricordare e per le cose per cui possiamo essere grati.

I testi che stiamo per leggere stasera ci mostrano diversi motivi per cui il popolo di Dio dovevano celebrare in modo specifico una festa e in un determinato giorno.

Deuteronomio 16:1-17 (Bibbia Bianca pp. 134)

1). Celebratori della Promessa

Sappiamo già che in Deuteronomio non è la prima volta che il popolo di Dio ha delle direttive da osservare in merito alla celebrazione della Pasqua.

Già in Esodo 12, nel dialogo tra Dio e Mosè si legge della Pasqua. In quell'occasione la Pasqua fu una delle dieci piaghe d'Egitto, e il popolo di Israele venne preservato attraverso il sangue di un agnello messo sugli stipiti delle porte di ogni casa.

Successivamente sempre al capitolo 12 di Esodo leggiamo:

25 Quando sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osservate questo rito. **26** Quando i vostri figli vi diranno: "Che significa per voi questo rito?" **27** risponderete: "Questo è il sacrificio della Pasqua in onore del Signore, il quale passò oltre le case dei figli d'Israele in Egitto, quando colpì gli Egiziani e salvò le nostre case"».

La celebrazione segnala una data, piuttosto una data specifica. Dio stava stabilendo il suo calendario per il suo popolo. La Pasqua stabiliva l'inizio del primo mese dell'anno, ed indicava un punto di riferimento per ricordare al popolo di Israele a chi apparteneva, ma soprattutto il modo in cui Dio lo salvò dalle mani degli Egiziani.

Ma noi non possiamo fermarci solo sul questo riferimento. È necessario avere una visione più ampia e più profonda su questa prima celebrazione.

Il popolo di Dio avrebbe dovuto capire che c'era qualcosa di più significativo se avesse voluto avere una chiara comprensione della Pasqua, visto che viene ricordata in Deuteronomio.

Se continuiamo a seguire l'Esodo vediamo che quando Dio ha stabilito la sua promessa nella legge, Dio dialoga con Mosè, dando lui le tavole della legge e ricordandogli come celebrare la Pasqua.

Il creatore del mondo, il salvatore del popolo stava parlando proprio con Mosè e questo era il modo in cui il popolo doveva celebrare.

La prima cosa sul calendario del popolo di Dio, era per ricordare ciò che Dio ha fatto nel loro vita per salvarli, un sacrificio è stato dato per loro, il sangue di un agnello senza difetto, senza macchia è stato ucciso per segnalare al Signore chi è il suo popolo e quindi ha la vita, e chi prende il Suo giudizio.

Dopo l'uscita dall'Egitto c'era un posto specifico per il popolo adibito a questa celebrazione.

Ogni anno il popolo doveva recarsi in questo posto specifico per celebrare e ricordare ciò che Dio ha fatto.

Guardiamo insieme al versetto del capitolo 16 di Deuteronomio:

5 Non potrai sacrificare l'agnello pasquale in una qualsiasi delle città che il Signore, il tuo Dio, ti dà. **6** Sacrificherai l'agnello pasquale[a] soltanto nel luogo che il Signore, il tuo Dio, avrà scelto come dimora del suo nome; lo sacrificherai la sera, al tramontar del sole, nell'ora in cui uscisti dall'Egitto.

Il popolo non poteva celebrare la Pasqua in un qualsiasi luogo.

Dio non dà la libertà di scegliere come se fosse una semplice festa: una volta a casa mia, la prossima volta a casa del mio più caro amico, poi magari quando abbiamo tempo andiamo dove Dio ha detto. Le regole erano stabilite e il popolo di Dio era strettamente obbligato a seguirle.

Se a questo punto sappiamo meglio il significato della Pasqua, anche noi possiamo chiedere perché? Perché noi celebriamo la pasqua oggi? Perché ha significato anche per noi cristiani oggi?

Quale relazione c'è tra noi, la Chiesa, e il popolo di Israele?. Posso dirti con certezza quello che successo nell' Antico Testamento, è proprio collegato all'opera di Gesù Cristo sulla croce per la nostra salvezza.

Gesù è il nostro agnello senza difetto, senza macchia, Che è stato ucciso per darci la vita. Quando Dio viene per giudicare i nostri peccati, non vedrà i nostri peccati, ma vedrà il sangue di un sacrificio completo. Gesù era perfetto senza peccato, l'unico sacrificio accettabile per pagare il prezzo dei nostri peccati.

Gesù è l'adempimento della legge, Lui ha adempiuto il sacrificio sufficiente, una volta e per sempre.

Adesso non c'è bisogno di continuare a fare sacrifici per i nostri peccati. Noi non possiamo fare niente Per essere giustificati di fronte a Dio. Il corpo di Gesù è stata data per noi, il suo sangue era versato per noi stabilendo il nuovo patto nel suo sangue.

Quando Gesù si trovò nel periodo della Pasqua Ebraica a Gerusalemme, nel tempio disse queste parole: " Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!" Ma perché? Il popolo e i sacerdoti dovevano riconoscere che era Lui "luogo" per celebrare Dio e non un edificio. E questo è l'invito che abbiamo noi oggi. Possiamo celebrare Dio solo attraverso il nostro Signore Gesù, che ci ha dato una nuova vita nel Suo nome morendo e risuscitando il terzo giorno.

Adesso noi abbiamo un rapporto con Dio attraverso la fede in Gesù Cristo, non dobbiamo andare al tempio ad offrire i sacrifici per i nostri peccati, non dobbiamo andare a confessare i nostri peccati a qualcuno che sta provando ad essere un mediatore tra noi e Dio. Noi abbiamo l'unico mediatore Gesù Cristo, attraverso il quale possiamo andare direttamente di fronte a Dio a chiedere perdono per i nostri peccati grazie al sacrificio di Cristo che ci ha dato la possibilità di essere un sacerdozio regale.

2). Celebratori della Provvidenza

La seconda delle feste che leggiamo al versetto 9, è quella delle settimane. Questa celebrazione è stata stabilita 7 settimane dopo la Pasqua. Il popolo di Dio doveva fare ancora un altro pellegrinaggio per celebrare ciò che Dio ha comandato. Però il significato di questa altra celebrazione, come abbiamo visto con la Pasqua, non era qualcosa che Dio stabilisce in modo casuale.

Dobbiamo ricordare che Dio ha stabilito il calendario per il Suo popolo iniziando il loro anno con una celebrazione di ringraziamento per quello che Dio fece in Egitto. La festa delle settimane inizia con la raccolta del grano. In questa celebrazione però loro dovevano includere tutte le persone che risiedevano nel loro paese, ricordando che anche loro furono schiavi in Egitto.

Il popolo di Dio era un popolo di agricoltori e il grano significa tantissimo per loro. Ricordiamo che a questo punto della sua storia, il popolo di Dio ha già vissuto tantissime prove, inoltre stava per entrare nella terra promessa, ma prima di entrare doveva ricordare tutto ciò che Dio ha fatto nelle loro vite. Quando Mosè ricorda questa festa vuole riportare alla mente del popolo la provvidenza di Dio.

Mentre la Pasqua di Dio ricorda al popolo come Dio li ha salvati dall' Egitto, la festa delle settimane, vuole ricordare al popolo come Dio l'ha sostenuto nel deserto con la manna.

Il grano, il raccolto di cui materialmente il popolo può beneficiare, vuole rappresentare in modo molto realtà che Dio fornisce loro un bisogno quotidiano.

La festa consisteva nell'offerta delle primizie, a dimostrazione delle benedizioni che ricevevano da Dio. Era un'offerta volontaria perché avevano la possibilità di vedere fisicamente tutto ciò che Dio aveva fatto nella loro vita. Potevano guardare al raccolto con un cuore pieno di gratitudine perché era un sinonimo della provvidenza di Dio.

Io non ho figli, però sono stato vicino a famiglie con bambini, sono un zio con un sacco di nipoti. Io ricordo bene una volta in cui stavo con dei bambini e compravo loro una busta di patatine. Ma ovviamente anche io volevo mangiarne alcune e ad un certo punto chiesi ad uno dei bambini: "posso averne Uno?" e subito la risposta era "No sono le miei patatine"!

Ovviamente ho ragionato con lui in un modo sereno pieno di pazienza per assaggiarne una..... No, niente affatto!

Ho detto a lui: Ma perché dici che sono le tue patatine? Dammele perché se non fosse stato per me tu non ne avresti nessuna. Senza di me, tu non avresti neanche la possibilità di comprartene un pacco e mangiarle.

Adesso nelle nostre vite non è prescrittivo di portare offerta al tempio, però dobbiamo ricordare che noi abbiamo una responsabilità con le risorse che Dio ci ha dato. Quando guardiamo alle nostre vite dobbiamo ricordare che tutto ciò che abbiamo viene da Dio. Possiamo essere una benedizione per qualcun altro e questo è collegato strettamente a Dio.

A Dio non servono le nostre offerte, e ne anche le offerte degli Ebrei. Dio cerca ben altro. Quello che Dio vuole è connesso alla condizione del nostro cuore. L'invito per noi è che noi riconosciamo che il nostro lavoro, la nostra carriera, ma soprattutto la nostra salvezza e la nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio soltanto. Se arriviamo a un certo punto nelle nostre vite in cui pensiamo che meritiamo il favore di Dio, noi dobbiamo controllare il nostro cuore. Noi non meritiamo nessuna benedizione da Dio, e solo dalla sua grazia e per la sua gloria che abbiamo ogni benedizioni nelle nostre vite.

Non dobbiamo preoccuparci della nostra vita quotidiana. Come abbiamo già sentito dalla canzone di Miriam, "Certo, non sarà facile però" ...però abbiamo un redentore, abbiamo un buon pastore che ha già conquistato il peccato e la morte, e se lui può conquistare quelle cose, noi possiamo affrontare ogni giorno con la certezza che abbiamo solide fondamenta, radici ben forti, che ci permettono di affrontare le tempeste della vita. Questo ci porta al prossimo punto.

3). Celebratori della Protezione di Dio

La prossima festa che il popolo di Dio doveva ricordare era la festa delle capanne. Il popolo di Dio ancora, doveva portare offerte davanti alla presenza di Dio. Ma questa

festa e stata stabilita alla fine del periodo della raccolta. Anche questa festa ha un significato collegato ad essa.

Quando Dio ha portato il popolo dall'Egitto, li ha condotti nel deserto. Nel deserto hanno vissuto in capanne. Quando leggiamo questo brano e difficile a capire perché il popolo di Dio doveva essere gioiosi.

Quando però capiamo da dove venivano, sappiamo bene che la gioia che avevano era perché Dio li ha liberati dalla schiavitù. Inoltre, il popolo stava per entrare nella terra promessa.

Il popolo poteva celebrare Dio perché sapeva che le capanne simboleggiavano la protezione materiale di Dio , ma anche la sua provvidenza e cura. Dio non li ha abbandonati, non li ha lasciati in mezzo ai guai. Ovviamente il loro futuro non era stare nelle capanne per sempre. Dio è un dio misericordioso, pieno di bontà, il suo piano era di portarli nella terra promessa e di farli un popolo Benedetto tra le nazioni. La sua protezione non finiva lì, non era solo per quel momento, non era solo quando sono usciti fuori dall'Egitto, ma era Fedele, affidabile, intoccabile, forte, anche dopo la terra promessa.

Anche per noi questa festa ha un valore simbolico, perché anche noi abbiamo vissuto la liberazione dalla schiavitù del peccato. Abbiamo protezione in Cristo Gesù e la nostra battaglia così è finita. Gesù ha già conquistato i nostri peccati. Nelle nostre vite noi possiamo celebrare il fatto che adesso i nostri peccati non sono più contati contro di noi. Noi possiamo essere gioiosi perché i nostri peccati sono coperti dal sacrificio di Gesù cristo.

Il popolo di Dio stava per entrare nella terra promessa, ma quella terra promessa un giorno passerà e non rimane. Noi abbiamo un futuro nel regno di Dio, un regno che dura per l'eternità. Questo regno è un regno dove non ci sarà lacrima, né morte, né cordoglio, né grido, né dolore. Abbiamo un salvatore che ci protegge, che ci ha messo nelle sue mani, da cui niente può separarci.

Per concludere, noi dobbiamo capire che tutto ciò che abbiamo appena ascoltato è stato compiuto per grazia di Dio. Se vediamo un attimo al calendario che Dio ha stabilito per il suo popolo, possiamo vedere che Dio stava stabilendo un ritmo per il suo popolo per ricordare e celebrare la sua grazia in ogni momento nel loro vita. Le feste hanno cominciato l'anno e anche concluso l'anno. Le danno al popolo la possibilità di pensare sempre al passato, presente, e al futuro. Non è una coincidenza che Dio ha fatto il calendario così. Gesù è lo stesso ieri, oggi, e domani.

Anche oggi possiamo guardare alla promessa di Gesù per contribuire alla crescita della sua chiesa in questa città. La sua provvidenza la vediamo perché ci garantisce un posto in cui siamo seduti stasera, la sua protezione da ogni tipo di attacco da satana.

Anche in vista della Fondazione della Chiesa a san Paolo possiamo essere saldi nelle promesse di Dio. Possiamo anche noi confidare nel fatto che se Dio ha fornito i bisogni

del popolo di Israele, dall'Egitto fino alla terra promessa. Dio ha fornito i bisogni della Chiesa Breccia di Roma attraverso la sua provvidenza, e sicuro provvederà anche ai bisogni della Chiesa a San Paolo, perché Dio è un Dio affidabile.

La conduzione di Dio del suo popolo fino alla terra promessa è un grande esempio per noi.

Anche noi stiamo per entrare in una nuova zona, ma possiamo avere la certezza che Gesù ci proteggerà. Questo è il Gesù che celebriamo ogni domenica.

Gesù non è venuto per abolire la legge, ma per adempiere la legge. Il popolo di Dio doveva muoversi per andare dove Dio aveva stabilito per loro. Doveva portare offerte e sacrifici tre volte l'anno per quanto riguarda la legge. Ma non era mai abbastanza, doveva farlo ogni anno. Dio non si accontenta di una celebrazione una tantum. Dio ha bisogno di una celebrazione continua.

Gesù è il nostro agnello senza macchia, il perfetto sacrificio per i nostri peccati. Lui è l'unico mediatore tra noi e Dio. Il sacrificio di Gesù Cristo è stato fatto una volta per sempre.

Ieri come oggi una persona non è perdonata o giustificata davanti a Dio perché va al tempio, o perché va in chiesa. Una persona non è perdonata o giustificata perché fa tutti i riti spirituali.

Potete fare un pellegrinaggio al tempio in Gerusalemme o a Roma alla scala santa, potete pregare al Muro del Pianto o nel Basilica San Pietro ma non è mai abbastanza e non è sufficiente. Non basta, Dio vuole di più, vuole una celebrazione del cuore e non dei riti.

Dio non vuole un'offerta annuale neanche un'offerta ogni domenica. Dio vuole tutta la nostra vita. Stasera abbiamo letto la parola di Dio, abbiamo visto come noi possiamo celebrare la promessa, la provvidenza, e la protezione di Dio. Ma se sei qui in questa Chiesa stasera, in che modo stai celebrando Dio? Se la tua speranza è basata nel fatto che vai in Chiesa per un solo obbligo morale, se stai celebrando "Dio" attraverso mediatori, pratiche, statue vuote, non stai celebrando il Dio della Bibbia. Non è abbastanza.

Vai a Cristo, metti la tua fede nell'unica opera di Gesù Cristo per il tuo perdono, e vivi una nuova vita celebrando nella grazia di Dio!

Jason Davis